

Matrimonio e generazione

di Marco Andina

27 Dicembre 2020 – natale – Sacra Famiglia

© 2020 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio [Parrocchia Più Semplice](#) del progetto InterGentes.

Gli ultimi rapporti Istat fotografano un paese sempre più vecchio, con i single che ormai sono un terzo delle famiglie e con pochi bambini che nascono. Purtroppo non si tratta di una novità per l'Italia. La scarsità dei figli è certamente uno degli indici più inquietanti della condizione precaria e fragile della famiglia contemporanea. Le conseguenze negative della denatalità, spesso denunciate, sono note: la popolazione invecchia, mancano i giovani per il ricambio generazionale, cresce il carico delle pensioni sulla generazione attiva, e simili. Probabilmente se chiedessimo alla gente quali sono i motivi che hanno prodotto in Italia un drastico calo della natalità, tanto da farne uno dei paesi al mondo dal più basso tasso demografico, le risposte più frequenti oscillerebbero tra due poli: da una parte la ricerca della realizzazione e del benessere personale e dall'altra la scarsità del lavoro e la scarsità dei sostegni alla famiglia. Entrambe queste risposte non colgono però la ragione più profonda all'origine della crisi demografica. È certamente vero che politiche sociali più attente alle famiglie con figli favoriscono un po' l'incremento del tasso di natalità. Questo aspetto da solo non basta però a spiegare il drastico calo delle nascite. Il benessere, la ricerca della realizzazione di sé, la gratificazione psicologica sono progressivamente divenuti i valori portanti della nostra società – almeno a livello di comunicazione pubblica –, proprio perché è svanito il senso più profondo delle varie realtà. Infatti se una persona è afflitta da profondi dubbi circa la propria identità, il senso di tutte le cose, la misura del bene e del male, la consistenza e l'attendibilità dei suoi rapporti umani, essa si sentirà impreparata e minacciata da un compito così difficilmente circoscrivibile e precisabile, qual è quello di generare ed educare un figlio. La mancanza di bambini alla lunga rischia di vanificare la speranza complessiva della vita comune. Questo è il rischio più grave legato al calo della natalità.

È dunque particolarmente urgente richiamare il senso cristiano della generazione. Nella cultura ebraica, come più in generale in tutte le culture del passato, i figli erano percepiti come il destino ovvio del matrimonio e come un preziosissimo dono di Dio. La sterilità era vissuta come una grande disgrazia. La prima forma che assume la promessa di Dio nella storia della salvezza è la promessa di un figlio. Abramo e sua moglie Sara sono giunti ad un'età in cui non è più possibile avere figli. Pensano ormai di essere destinati a morire senza una discendenza e quindi qualcuno a cui affidare il proprio patrimonio e soprattutto a cui affidare i propri valori e le proprie speranze. Il Signore conduce Abramo all'aperto nella notte sotto la volta di un cielo stellato e gli dice: «*Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle [...]. Tale sarà la tua discendenza*» (Gen 15,5). Abramo si fida del Signore e la promessa si avvera. I figli sono insieme frutto della promessa di Dio e guardiani dell'alleanza.

Un Rabbi disse: «Secondo il Talmud, i cherubini situati sul coperchio dell'arca avevano l'aspetto di un bambino e di una bambina. Questo ci insegna che i più adatti guardiani dell'arca dell'alleanza sono i nostri figli. Essi devono però essere sempre posti sul coperchio dell'arca, cioè devono ricevere una sana educazione ebraica».

D. Lifschitz, *La saggezza dei chassidim*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AI) 1995, p. 75, n. 188.

Il figlio è garanzia di futuro. Il Dio d'Israele promette al suo popolo una vita serena e degna di essere pienamente vissuta all'unica e fondamentale condizione che ci si fidi di lui e si osservino i suoi comandamenti. Solo una sana educazione al timore di Dio e all'osservanza dei comandamenti custodisce l'alleanza. Erede dell'attesa del vecchio Abramo è il vecchio Simeone. Accoglie nel tempio il figlio di Maria e lo saluta come salvezza preparata dal Signore davanti a tutti i popoli, come luce che illumina le genti e come gloria del popolo d'Israele. La gioia del vecchio Simeone deve essere stata davvero grande. In quel bambino Simeone ha visto la salvezza, a lungo attesa, finalmente giunta. In Gesù la salvezza è offerta a tutti gli uomini ed ogni realtà umana è salvata. A quel punto Simeone si congeda in pace da questo mondo e da questa vita: «*Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola*» (Lc2,29). Il bambino Gesù è quel figlio che porterà a compimento la speranza iscritta nella nascita di ogni nato di donna e in tal modo riempirà di verità la forma più antica che assume la promessa di Dio agli uomini. Il

Dio dell'alleanza è un Dio affidabile. Il messia è finalmente giunto. Le promesse di Dio troveranno pieno compimento. Chi riconoscere in quel bambino la salvezza per ogni uomo e per ogni popolo può trasmettere serenamente e responsabilmente la vita.

Generare un figlio significa infatti donare la vita o meglio accogliere la vita che Dio vuole donare. La coppia cristiana deve riconoscere nella vita un dono. Se la vita non fosse percepita come bella e meritevole di essere vissuta, non sarebbe una benedizione, ma una maledizione. Generare un figlio è sempre una professione di fede nel futuro. La vita è prezioso dono di Dio e merita di essere trasmessa e vissuta. La vita ha senso e valore, nonostante le difficoltà, e verrà portata a compimento da Dio. Il figlio diventa quindi occasione privilegiata per annunciare e testimoniare la fede nella redenzione del mondo e nella salvezza escatologica dell'umanità: la fede nella nuova alleanza, pieno compimento dell'antica.

Generare figli e dedicare la vita per la loro cura e la loro educazione diventano le modalità specifiche, mediante cui gli sposi cristiani attuano il comandamento di Gesù che dice di perdere la vita per poterla salvare: *«Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, chi perderà la propria vita per me e per il vangelo si salverà»* (Mc 8,35). Su questo sfondo si capisce perché nella visione cristiana il figlio è il bene per eccellenza che la donna vuole per il suo sposo e l'uomo vuole per la sua sposa; ed è soprattutto il bene per eccellenza che Dio vuole per l'uomo e per la donna non più soli. Si capisce anche perché l'educazione alla fede nel Dio della vita deve diventare il centro del progetto educativo. Solo a partire da una fede profonda nel Dio di Gesù Cristo la vita trova pieno significato. I genitori cristiani non devono dunque progettare il futuro dei figli sulla base delle loro attese più o meno legittime, ma devono aiutarli a scoprire l'amore infinito di Dio e a rispondere alle attese che Dio ha su di loro.

Il Figlio sarà per Maria anche motivo di grande dolore, come il vecchio Simeone predice alla madre: *«Anche a te una spada trafiggerà l'anima»* (Lc 2,35). Il dolore non smentisce la benedizione originaria. Maria è benedetta tra tutte le donne e benedetto è il frutto del suo grembo. Per tutte le madri e per tutti i padri ogni figlio è prima di tutto motivo di gioia e di gratitudine, ma diventa poi motivo di impegno oneroso, di

grande preoccupazione e in qualche caso anche di grande sofferenza. Non si rammarichino e non si spaventino i genitori a causa dei grandi cimenti che i figli impongono ad essi. Questi impegni e di conseguenza le fatiche e le sofferenze che da questi impegni derivano sono il prezzo necessario per vivere la propria vita all'insegna della fede nel Dio di Gesù Cristo. I figli continuano ad essere i custodi dell'alleanza. Per generarli con generosità, per educarli cristianamente, per affrontare tutte le fatiche e le sofferenze che questo comporta bisogna credere come il vecchio Simeone nella nuova e definitiva alleanza portata a compimento da Gesù.